

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 68 (1999)
Heft: 3

Artikel: Diario di viaggio in Svizzera (1868) di Antonio Fogazzaro
Autor: Fasani, Rodolfo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-52201>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Diario di viaggio in Svizzera (1868) di Antonio Fogazzaro

L'opera di Antonio Fogazzaro (1842-1911) godette di una vastissima rinomanza già al tempo in cui lo scrittore era in vita. E anche se, in seguito, il mutato gusto dei lettori e la critica posteriore ne hanno limitato il valore, i suoi romanzi ancora oggi ci appaiono come l'espressione significativa del gusto di un'epoca.

La poetica di Fogazzaro si contrappone chiaramente a quella del Verismo. Propone infatti un nuovo ideale d'arte trasfiguratrice, che, mentre riprende e esaspera i temi lirico-suggestivi del romanticismo nordico, li svolge in una direzione vicina al Decadentismo.

Sotto tale ottica va letto il Diario di viaggio in Svizzera (1868), rimasto inedito fino al 1996, di cui Rodolfo Fasani commenta quelle annotazioni che Fogazzaro raccolse durante il tratto di strada che, attraverso la Mesolcina, lo portò da Lugano a San Bernardino, primo luogo di soggiorno sul percorso che aveva Andermatt come metà finale.

Si noteranno, nelle citazioni scelte da Fasani, gli atteggiamenti tipici del Fogazzaro narratore: il romantico abbandono al sogno, la ricerca di esperienze spirituali ineffabili e la percezione di una natura sentita come pervasa da un senso di mistero.

In quella tormentata atmosfera di fine secolo, l'opera del Fogazzaro assecondava dunque i gusti della borghesia italiana, timida e insieme irrequieta, avida di brividi e di sensazioni nuove e fedele, nello stesso tempo, all'ordine costituito.

*Il saggio di Fasani si conclude con la citazione di alcuni versi tratti da *Miranda*, un poemetto in versi sciolti che precede *Malombra* (1881), il primo romanzo di Fogazzaro. Si sente, nelle riflessioni di Fasani, il fascino che può provare chi, amante della propria valle, la ripercorre, la riscopre, leggendola attraverso le annotazioni di uno scrittore che è riuscito a dare forma palpabile alle proprie sensazioni.*

(V.T.)

Nel 1992 si tenne per iniziativa dell'Accademia Olimpica di Vicenza un convegno internazionale su Antonio Fogazzaro, scrittore che ebbe un ruolo cruciale nella cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento.

Considerato il valore delle diverse "Carte fogazzariane", abbozzi, traduzioni, schedature, e diari inediti, l'Accademia Olimpica decise di promuovere nei suoi "Quaderni" della Collana Fogazzaro i diversi inediti dello scrittore vicentino. E fu proprio in questo ambito che nel 1996 si pubblicò il *Diario di viaggio in Svizzera*. Eravamo nel 1868 quando Fogazzaro soggiornò in Svizzera documentando il viaggio da Lugano ad Andermatt.

Questa mia invero superficiale analisi rivolge particolare attenzione alle bellezze annotate dal Fogazzaro durante il viaggio attraverso la Valle Mesolcina e il soggiorno nel villaggio di San Bernardino.

Nel *Diario* Fogazzaro va elaborando una propria strategia di scrittura e un proprio realismo, illuminando il vero con diversi modelli testuali e interpretativi, ed evitando ogni pericolo di cristallizzazione formale o ideologica. Ne è da esempio la cupa aura romantica della Via Mala che viene rischiarata dallo sguardo scettico del narratore.

Ecco da capo il Reno: quasi improvvisamente ci cacciano per una tetra gola; siamo alla Via Mala [...] La Via Mala non può sorprendere chi ha appena un dramma di fantasia: ha troppa fama e troppo espressivo nome. Io me la figuravo più orrida, più tenebrosa e straordinaria.¹

Accanto all'aria delle montagne, nel *Diario* entra l'atmosfera mondana dei grandi alberghi, con i loro lussi, con la loro bable linguistica e la loro sgargiante scenografia, attraversata da qualche principessa altezzosa.

In questi “studi dal vero”, Fogazzaro non si limita ad attraversare e rappresentare polifonicamente le diverse verità della Svizzera. Leggendo le pagine del *Diario* sembra di entrare in uno dei futuri romanzi, con quei personaggi fantasmi che nascono tra le cascate, sui precipizi, sotto le vette rosate delle Alpi.

Come detto eravamo nel 1868, periodo in cui il viaggio e la scrittura erano da intendere come due forme complementari di un unico atteggiamento “anti-economico”. La Svizzera – da Montaigne a Fogazzaro – offriva così rimedio alla malinconia dei letterati non solo per i bagni termali e le acque minerali, ma per le scoperte riservate a chi si immergeva con umore irrequieto nel paesaggio ignoto. Il vero viaggiatore non era colui che andava diritto alla fine del suo percorso, ma piuttosto chi sapeva indugiare, chi sapeva uscire dalla strada battuta per scoprire il mistero di un'emozione, o le verità nascoste di un luogo, secondo i modelli del romanticismo.

Già nel 1829 Tullio Dandolo descrisse nel suo libro le bellezze del Cantone dei Grigioni paragonandole alla parte più interessante, singolare e pittoresca dell'Elvezia: «Ma i Grigioni, così bizzarri ne' loro costumi, così romanzeschi nella loro storia, così vicini a noi, parvermi meritarsi la preferenza».²

Nei Grigioni tra il 1818 e il 1823 vennero ampliate le mulattiere che portavano ai passi dello Spluga, San Bernardino, Giulia e Maloggia. La costruzione delle strade carrozzabili portò ad un aumento considerevole del turismo. Nel 1823 il Piccolo Consiglio pubblicò un concorso per un servizio di diligenza privato tra Bellinzona e Coira, assegnato ai signori Johann Baptist Dalp e Peter Conradin von Tscharner. Il viaggio Bellinzona-Coira aveva una durata massima di 34 ore e costava, rispettivamente, d'estate 18 franchi e d'inverno 24. Nasceva quindi una nuova industria dove trovavano lavoro i vetturini, i

¹ Antonio FOGAZZARO, *Diario di viaggio in Svizzera*, a.c. Fabio Finetti, Accademia Olimpica, Vicenza 1996, pp. 81-82.

² Tullio DANDOLO, *Il Cantone dei Grigioni*, Valentina Edizioni, Milano 1997, p. 7.

carrettieri, i maniscalchi, gli addetti alle carrozzabili e tutta la servitù alberghiera. Le statistiche ci indicano che nel 1839 le persone che attraversarono il San Bernardino erano 305, mentre trent'anni dopo salirono a ben 9471. Il nostro Cantone divenne quindi un luogo meraviglioso per trascorrere le vacanze e per motivi di salute, dove godere le grandiose bellezze dell'ambiente naturale, incontaminato e selvatico. Erano i tempi dei cosiddetti “viaggi pittoreschi” degli schizzi al carboncino e dei taccuini per immortalare impressioni ed emozioni.

Dopo questa breve, ma necessaria introduzione ai particolari momenti dell'apertura dei valichi attraverso i nostri passi e di quel indescrivibile voglia di scoprire che portava gli avventurieri tra le nostre magnifiche Valli, veniamo, per certi versi, alla riscoperta di bellissime immagini immortalate da Antonio Fogazzaro nel suo diario, rimasto inedito fino al 1996.

29 luglio 1868

Lugano - Bellinzona. Le nuvole si squarciano; larghi brani di cielo azzurro e limpido si aprono a ponente; il temporale si è versato altrove e noi ne godiamo l'aria vivace, fresca e vibrata. Si lascia Lugano in un bel landau (Carrozza coperta a quattro ruote) tratto da due vigorosi cavalli svizzeri: essi rivelano il vigore e l'energia di questa natura come i contadini muscolosi che incontriamo per via barbuti e scamicati.

[...]

A Bellinzona ci fermiamo un'ora e mezza.

[...]

Eccoci da capo nel ventre della diligenza; grida in italiano e in tedesco, tintinnio di campanelli che arrivano e che partono; sono i cavalli che si cambiano. L'oscurità fitta: alla luce dei fanali vedi due metri di strada e le code dei cavalli. Viaggiare in un baule ha la sua voluttà, c'è del fantastico.³

A Bellinzona c'era la fermata per il cambio dei cavalli per proseguire il cammino verso San Bernardino, attraverso Arbedo, Roveredo, Cama, Soazza, fino a Mesocco. La partenza da Bellinzona avveniva a notte inoltrata, per cui venivano a mancare i punti di riferimento e si accentuava un certo senso di smarrimento e di mistero. Fogazzaro spiega questi momenti con l'immagine “Viaggiare in un baule”, che più comunemente detto sarebbe come “viaggiare come un baule”, cioè senza vedere e conoscere i luoghi che si attraversano.

Dopo alcune ore di viaggio ecco però i primi barlumi del giorno che permettono di vedere la montagna e una cascata. Ci si trova con ogni probabilità prima di Soazza e più precisamente alla cascata della Buffalora, che il Fogazzaro descrive come una percezione istantanea e quasi fantastica.

³ FOGAZZARO, *Diario*, op.cit., pp. 55-59.



Stampa J.J. Meyer 1824. La stampa mostra il villaggio di San Bernardino con una diligenza sulla strada carrozzabile, con gli alberghi Brocco e Ravizza e con sullo sfondo la fonte dell'acqua minerale

[...]

Cominciamo a vedere qualcetoscia, il cielo bigio, la nera montagna che ci sovrasta. Rumore d'acqua cadente. Ci par di vedere una striscia bianca. Sarà una cascata. Nessuno. Piove, fa freddo; è giorno, si parla a voce più alta.

[...]

A Mesocco case pulite, quadrate, basse, robuste.⁴

Il paesaggio che da Mesocco porta a San Bernardino sarà teatro di più episodi di *Miranda*. Fu infatti a San Bernardino, «una sera nebbiosa presso le nevi eterne», che il Fogazzaro concepì *Il libro di Miranda*, stampato nel 1874.

[...]

Cascata della Moesa. È una lotta corpo a corpo del fiume col monte. Il fiume vuol scendere, vuol fuggire: la pianura lo chiama. La montagna si oppone, avara delle proprie ricchezze, gli sbarra la via con macigni enormi, con pareti di granito. L'acqua salta furibonda da destra a sinistra, freme, grida, spuma, urta, retrocede, si slancia per un altro varco. Così fino al basso.⁵

⁴ *ibidem*, p. 61.

⁵ *ibidem*, p. 63.

La cascata della Moesa qui descritta è quella che si trova tra il Pian San Giacomo e il San Bernardino. Si tratta di una cascata ai tempi molto suggestiva commentata anche da Remo Fasani nel suo libro *Pian San Giacomo*:

«...Eppure, quella parete che incombe / rimane (più delle vette) un confine / perentorio, invalicabile, / se non per sboccare nel cielo vuoto... / Vuoto ora. Ma un tempo / da questo cielo sgorgava / e si piegava a piombo una cascata / e dopo di essa, da un pozzo invisibile / scavato dalla prima, un'altra sgorgava a sua volta, / un poco inclinata, con nel mezzo un rialzo / che la sventagliava in schiume. / E l'una e l'altra empivano lo spazio, / empivano i giorni e più le notti / d'una vibrazione sonora, / e tutta l'aria come di un fresco brivido...»⁶

[...]

Siamo in cima. Passiamo fra colli ondulati interamente vestiti d'abeti. È il corpo d'armata accampato. La diligenza dopo tanta lentezza, riprende la corsa, la frusta, i campanelli hanno voce più allegra. Mano ai bagagli. La diligenza si ferma. San Bernardino.⁷

Diverse sono le pagine del diario sul villaggio San Bernardino, con le sue bellezze naturali, con il silenzio e la quiete di un luogo ritenuto quasi magico.

[...]

La strada maestra candida tortuosa si perde fra umili colline vestite d'abeti; a destra, a sinistra, grandi profili di montagne, accasiate in posa leonina; in mezzo sino al fondo l'ampio cielo sereno, vaporoso dei nostri mattini d'autunno. Su, lesti, all'aperto, salutiamo le Alpi.

Le case del paese sono raccolte nel cavo della vallata presso alla Moesa, come un branco di pecore scese ad abbeverarsi. L'acqua è la vita e chiama sempre gli uomini a sé.

[...]

Voglio cercare di ritrarre la fisionomia di queste Alpi. Non mi manca il silenzio né la quiete. Dalle praterie ai boschi, dai boschi alle spalle maestre, ai corni taurini delle montagne, solo qualche pettegola campanella di capra rompe l'aria immobile. Il vento sa qui levare le sue mille voci dal mormorio al muggito.

[...]

In quella conca segreta ella (l'acqua del laghetto) si cela alla valle; appena i negri abeti e la montagna dorata e il cielo sereno si specchiano in lui; ma l'anfiteatro è squarciato verso le aperte profondità del mezzogiorno dove il cielo si apre immenso e si curva precipitoso al basso di là degli scaglioni protesi dalla immane montagna.

[...]

Oltre ad una piccola brigata di amici semplici, tranquilli e simpatici, vedo volentieri quattro figure di Tedeschi dei Grigioni grandi, grossi, duri e pesanti come una famiglia di vecchi orsi alpini, coi loro rari accessi di pazza ilarità, di gusti goffi e di festosi grugniti.⁸

⁶ Remo FASANI, *Pian San Giacomo*, Edizioni Pantarei, Lugano 1983, p. 22.

⁷ FOGAZZARO, *Diario*, op. cit., p. 63.

⁸ *ibidem*, pp. 64-71.

La fonte:

[...]

La fonte ha il suo tempio che la copre. Michelet dice che gli antichi montanari divinizzavano e adoravano le fonti. Difatti c'è qualcetcosa di meraviglioso in quest'acqua che sorte dall'intimo della montagna e vi rigenera, vi ridona l'energia delle membra e con essa l'energia del pensiero. Non dite, signor chimico, è il ferro, la magnesia, l'iodio; il gaz acido carbonico. Prendete tutto questo, signor chimico, fondevelo nel vostro crogiuolo, bevetevi l'intingolo e rifate la prova se ne avete voglia. Poniamo pure che la vostra copia rassomigli all'originale, non è però che una copia. Altre mani hanno composta la ricetta.⁹

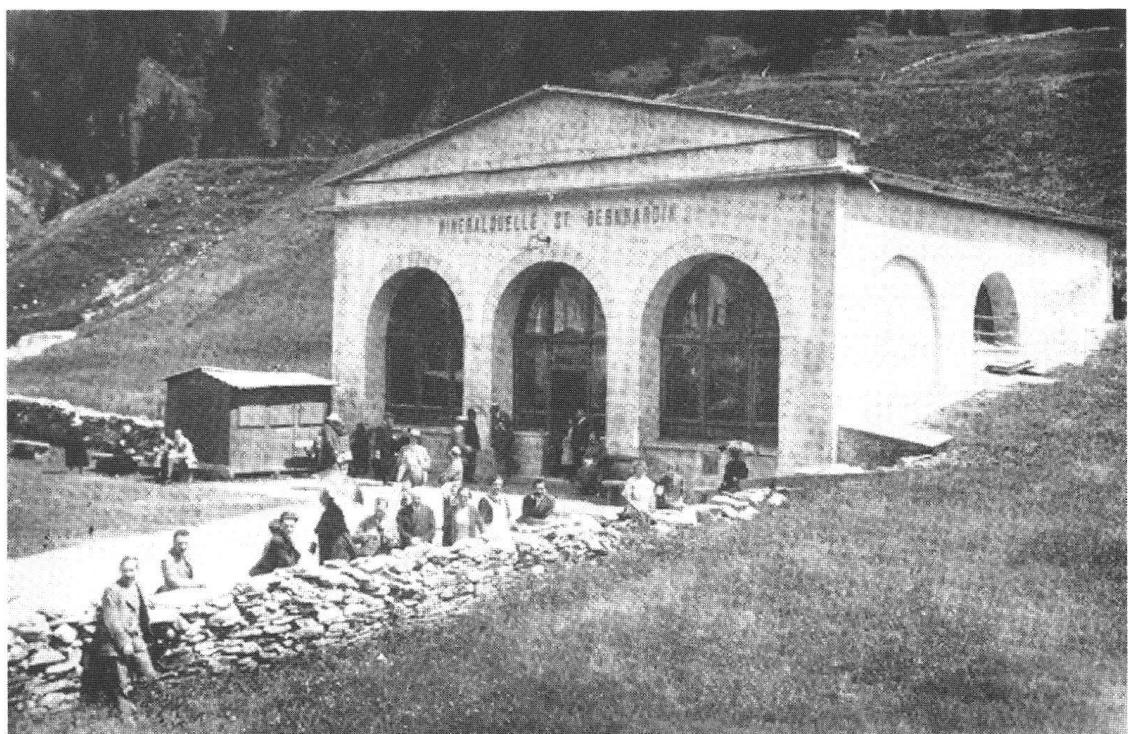


Foto della fonte attorno all'anno 1900. Diversi sono i forestieri che approfittano delle proprietà curative de "l'acqua forte", come veniva chiamata dalla gente del luogo

È documentato che già nel 1717, il naturalista Scheuchner, ne descriveva le bontà medicinali, col nome di "acqua forte", dalla sua forte composizione gassosa. Seguirono poi diversi studi, anche recentissimi che ne comprovano la composizione con forte contenuto di solfati di sodio, di calcio, potassio e alluminio, nonché bicarbonati delle varie specie. I medici la consigliavano come cura tonica nei casi di debolezza generale, di catarro intestinale e per curare malattie del sangue e quale ristabilimento da diverse conva-

⁹ *Ibidem*, p. 65.

lescenze. Come si può rilevare da una descrizione di una giornata tipo del Fogazzaro l'acqua si beveva a digiuno.

Si va alla fonte, si passeggiava fino alle 7^{3/4}. Allora si fa colazione. Una zuppa e un piatto a scelta. Poi si scrive, si legge, si gioca, si passeggiava. Alle 1 pranzo. Poi ritrovo al caffè, chiacchere, musica su un buon pianoforte a coda all'hotel Ravizza.

Gli scavi intrapresi nel 1860 portarono alla luce tubi di legno, attribuiti con ogni probabilità ai Romani. Questo sta a significare che la fonte del San Bernardino era già anticamente molto apprezzata e la sorgente era utilizzata anche per i bagni. L'idea di costruire uno stabilimento balneare, con una cinquantina di cabine, venne poi portata dall'ingegner Caramora di Intra, il quale ottenne nel 1886 dal Comune di Mesocco la concessione su una sorgente solforica nella zona di Pian Cales. La prematura scomparsa del Caramora fece cadere questo importante sviluppo della fonte minerale.

Il Patriziato di Mesocco fu sempre ed è tuttora il padrone indiscusso delle sorgenti minerali di San Bernardino, e non poche furono le liti con gli albergatori. In particolare con il cancelliere di valle Antonio Brocco, che rivendicava il diritto per i suoi clienti dell'uso gratuito dell'acqua forte. Non ottenendo questo diritto, il Brocco captò una piccola sorgente laterale ad uso esclusivo dei suoi clienti. Sembra comunque che le acque della filiale non godessero delle doti terapeutiche della sorgente madre.

13 agosto

Il mattino è fosco, pioviggina, pochi bevitori s'avviano alla fonte e arriva fragorosamente la pesante diligenza che si recherà a Coira.

Addio, San Bernardino, ad un altr'anno se le tue acque amare alla bocca saranno riescite dolci al mio ventre. Sui gradini dell'hotel Brocco prendiamo congedo dagli amici e la capace diligenza c'inghiotte.

[...]

Una frustata ai cavalli e via di galoppo.¹⁰

Il *libro di Miranda*, uscito a stampa nel 1874, è la storia di una ragazza che abbandonata dal giovine Enrico, il quale nei due amori per Miranda e per la Musa, si dichiara per la Musa, non sa dimenticarlo e cerca invano la distrazione e il sollievo prima al mare, poi ai monti, a San Bernardino.

Facciamo seguire alcuni suggestivi versi de *Il libro di Miranda*.

Non rare anche a San Bernardino le giornate in cui la nebbia ingombra il cielo o cacciata dal vento tutto involve e soffoca ogni luce:

Freddo silenzio, un mar di nebbia in alto.
Fra la nebbia qua e là boscaglie nere,
Fianchi nevosi di montagne immani:
Campanelle di capre nella via.
Un sentimento strano mi governa:

¹⁰ *Ibidem*, pp. 74-75.

L'ultima età del monte mi par giunta,
Occupa il fronte de' giganti alpini
Un'austera vecchiezza in gravi assorta
Pensier' di Dio. Trascorsero da secoli
Gli splendor, le follie del mar, dei colli;
Persino il sole si oscurò. Sommesso
Vorrei parlar come si parla in chiesa. (XLII, p. 131)

o ancora:

Nel mio core! Giammai nessun paese
Mi parlò tanto all'anima, giammai
Con tanto foco l'anima rispose. ...

e in ultimo l'addio:

Addio, paese del silenzio, abeti
religiosi ! Nel partir mi sembra
che nella vita mia cada una foglia
ancor vegeta e verde. Mi leggea
forse nel cor l'attonita capretta,
che testè da una balza mi guardava
immobile. Quassù resta, lo sento,
una parte di me.

Stetti sul ponte
della Moesa un'ora. Un sassolino
vi raccolsi a memoria. Addio, montagne. (LVIII, p. 149)¹¹

¹¹ Antonio FOGAZZARO, *Le Poesie* (seconda edizione), Baldini e Castoldi, Milano 1918, p. 131 e p. 149.